

Giornale di Sicilia 29 Dicembre 2009

«Neanche i parenti si salvavano» Il pentito racconta la rete del pizzo

PALERMO. I segreti del racket. Vittime, percentuali, danneggiamenti, esattorie perfino un'agenda in cui sarebbero annotate cifre e circostanze. Da un mese e mezzo c'è un nuovo collaboratore che parla ininterrottamente con i magistrati, ricostruisce estorsioni, «regala» nomi, spunti e chiavi di lettura interessanti soprattutto per la zona di Tommaso Natale, uno dei territori di Palermo a più alta densità... di pentiti. Finito in cella a maggio nell'ambito dell'operazione Eos — l'inchiesta dei carabinieri che si concluse con 21 arresti — Giovanni Razzanelli, 43 anni, dal 9 novembre ha deciso di saltare il fosso e di raccontare tutto quello che sa, dando un contributo decisivo anche alla retata del 21 dicembre scorso. Nelle sue conversazioni con i magistrati ha parlato a lungo di Vincenzo e Nino Troia, padre e figlio, nuovi reucci del pizzo a San Lorenzo, ma ha ricostruito anche fatti importanti, la suddivisione delle zone, le percentuali richieste ai cantieri edili e le resistenze degli imprenditori, sempre più spesso costretti a stringere la cinghia.

«Devono pagare tutti»

L'arresto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, e le retate dei primi mesi del 2008 furono una mazzata per il clan, ma la macchina del racket non si fermò mai. Tutt'altro. «Nel luglio 2008 — racconta infatti Razzanelli — Vincenzo Troia mi ha arruolato in una riunione dove erano presenti diversi soggetti: io, Vincenzo Troia, Salvatore Baucina, Nino Troia, Sergio Miseri, Riccardo Milano, Michele Patti, Francesco Gugino, Nunzio Sammaritano, Fabrizio Saia, Filippo che ha la pizzeria dell'Angolo a Pallavicino ed altri che non ricordo. In questa riunione si decise che tutti i negozianti di Pallavicino, Partanna, Tommaso Natale, Villaggio Ruffini e via Patti dovevano pagare il pizzo e vennero divisi i compiti fra ognuno di noi per la relativa riscossione. La decisione e la divisione dei compiti furono deliberate da Vincenzo Troia e da suo figlio Nino. Noi riconoscevamo Vincenzo Troia come il soggetto che comandava in quelle zone. Vincenzo Troia poteva allargarsi in diverse zone per averne avuto il placet da Giuseppe Lo Verde. (...) Le persone presenti alla riunione, di cui ho detto sopra, da quel momento si dedicarono alla riscossione del pizzo in quelle zone».

L'agenda misteriosa

A San Lorenzo non si è mai persa la passione per la contabilità. Per quella smania di annotare tutto (come facevano Salvatore e Sandro Lo Piccolo) su fogli, bloc notes o addirittura agende improvvisate a libro mastro. È uno dei tanti particolari che emergono dai racconti di Razzanelli. «Troia — spiega infatti il pentito — diceva che noi potevamo attenzionare qualunque villa o cantiere avviati sul territorio, per la richiesta del pizzo, che doveva essere pari al 15 per cento dei lavori complessivi. Dopo la riscossione, consegnavamo i soldi a Troia che, poi, dava il tutto a Giuseppe Lo Verde. Noi, poi, prendevamo una tantum all'anno o al mese. Ricordo che abbiamo fatto danneggiamenti per

conseguì-re lo scopo (ad esempio colla nei lucchetti). Non esisteva una vera e propria contabilità delle estorsioni, ma il figlio Nino, di Vincenzo Troia, aveva una agenda del Banco di Sicilia sulla quale annotava alcuni dati relativi alle somme consegnate. Questa agenda era (per quanto ne so) nella Ford di Nino Troia, però non so se questa agenda è ancora nella disponibilità dei predetto dopo che il padre è stato arrestato».

Il pizzo pure ai parenti

L'agenzia delle entrate di Cosa nostra non ammetteva evasori, nemmeno tra i parenti. Razzanelli ad esempio fu costretto a chiedere il pizzo a diversi familiari. «Nino Troia (...) mi mandò da mio zio Giuseppe Razzanelli (...).

Io ho conosciuto Nino Troia nel mese di agosto-settembre 2008 ed in un arco temporale di tre mesi ho girato con lui per attività estorsive nella zona di Mondello-Partanna delle quali ho già riferito. Ricordo che io, Baucina e Misseri ci recammo da Franco Macchiarella che stava facendo lavori di scavi a mio zio per dirgli, per conto di Nino Troia, che quella non era la sua zona. Si risolse la questione con il pagamento di mille euro da parte di Macchiarella che andarono alle casse dei Troia. Poi in via Castel, forte hanno fatto tre villette ai Mercadante che sono miei lontani parenti. Andai io con Nino Troia sul posto e i Mercadante mi riconobbero e mi dissero che i lavori li stavano facendo autonomamente. Nino Troia gli disse che comunque dovevano pagare (...) e disse che dovevano versare 5 mila euro. Poi si scese a 1500 euro che vennero dati in un appuntamento al bar Squisito in viale Strasburgo».

Danni a chi non paga

Non c'era cantiere, villa o impalcatura che — stando al racconto di Razzanelli — sfuggiva al controllo di Cosa nostra: «Ancora, a Fondo Anfossi io, Misseri e Baucina abbiamo chiesto il pizzo per una villa in costruzione. Ci mandarono Nino e Vincenzo Troia. Stavano costruendo una villa, noi non conoscevamo chi fossero i proprietari, ma c'era un geometra che in un primo momento tergiversò. Dopo qualche giorno, a seguito dell'intervento dei Troia, io, Baucina e Nino Troia incontrammo questo geometra al bar Caflish di Mondello dove il geometra consegnò 6 mila euro che prese Nino Troia. Poi Salvatore Baucina e Michele Patti, su input di Nino Troia e di suo padre, andarono al centro shopping di Pallavicino da un tale De Sanctis a riscuotere 2500 euro. (...) In via Mater Dolorosa, poi, vi era una palazzina che era stata acquistata da un certo Randazzo. Io, Baucina e Misseri andammo a parlare con lui perché stava facendo lavori di ristrutturazione. Randazzo disse che non aveva intenzione di pagare i 500 euro richiesti ed allora gli facemmo alcuni danni (io rimasi a fare da palo). Il danneggiamento lo realizzarono Salvatore Baucina, Sergio Misseri e Fabrizio Sala. Randazzo andò a denunciare questo fatto e noi ci allontanammo dalla zona. (...) Vincenzo Troia ci promise soldi per Natale a ricompensa del nostro impegno per l'organizzazione. (...) Si disse che prima di Natale ci sarebbe stata una riunione per dividere fra di noi il territorio (...)».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS